

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



I sindacati ferroviari riuniti assieme dopo ventitré anni
(A PAG. 2)

Berlinguer parla alla grandiosa manifestazione che ha concluso a Livorno il Festival dell'Unità dedicato al cinquantésimo del PCI

Il popolo italiano saprà sconfiggere ogni tentativo di cedere alla destra

Il penoso rito della «verifica» fra i partiti al governo - Manovre per introdurre modifiche peggiorative alle leggi in discussione: ogni passo indietro comporterebbe gravi implicazioni politiche - Il vergognoso duetto Andreotti-Almirante - Esistono le forze per andare avanti, a sinistra - Al mattino un immenso corteo di giovani comunisti aveva testimoniato il legame profondo tra il PCI e le nuove generazioni

DALL'INVIATO

LIVORNO, 11 luglio. Nell'ultima giornata della festa de «L'Unità» dedicata al cinquantésimo del PCI, il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI, ha questa sera parlato davanti ad un'immensa folla raccolta non solo nell'ampia arena, ma sparsa anche sotto i pini in tutta la vastissima area della rotonda dell'Ardenza. Con le delegazioni dei giovani comunisti, venute da ogni parte d'Italia, era presente una parte imponente della popolazione livornese, i lavoratori e i cittadini con le loro famiglie, e un grandissimo numero di ragazze e di giovani principali e vivaci animatori di questa festa.

Riferendosi al carattere e all'occasione della manifestazione — centrata sul tema delle nuove generazioni — Berlinguer ha detto che il nostro è nato come un partito di giovani, ed è anche oggi un partito di giovani, nel senso che grandi sono la funzione e il peso che le nuove generazioni devono avere nella politica e nelle lotte dei comunisti. La spinta di rinnovamento e la carica di rivolta che animano i giovani sono una grande forza, la quale — come ha sempre conteso nei momenti decisivi della storia del Paese e delle vicende del partito — anche oggi può e deve contare grandemente. Lo spirito di rivolta che è nei giovani è un grande fatto positivo, ma l'essenziale è anche che esso prenda una direzione giusta. «Nei politici, né utopisti», ha detto Berlinguer — «Non siamo caduti né vogliamo cadere in questi due errori, e proprio per questo siamo diventati una forza reale nella storia del nostro Paese, una forza che ha spinto e spinge davvero alla trasformazione della società, alla edificazione di uno Stato veramente democratico».

Berlinguer ha quindi affrontato le questioni politiche attuali, esprimendo il giudizio del PCI sulla cosiddetta «verifica» fra i partiti di governo. Si è trattato di una delle solite penose operazioni, con le quali di tanto in tanto i partiti della maggioranza tentano di rhabberizzare una direzione ed una formula di governo, che hanno fatto il loro tempo, dimostrando una totale incapacità a svolgere le funzioni propulsive che oggi occorre per lo sviluppo democratico ed il rinnovamento del Paese. Si tratta, come era già scostato, di una «verifica» che si è risolto in uno di quegli accordi formali, di cui (come è capitato al famoso «preambolo Forlani») dopo qualche settimana nessuno nel Paese si ricorda più e che nessuna delle parti che l'ha stipulato rispetta. Sono i processi reali, sono i fatti stessi, le lotte politiche e sociali che si incaricano puntualmente di vanificare questi tentativi di «verifica» ed di accordo.

Ma al di là delle formulazioni verbali, di pura circostanza le dichiarazioni dei vari esponenti dei partiti di governo pongono in realtà alcuni interrogativi precisi. Interrogativi che riguardano sia le questioni di più lunga prospettiva, l'avvenire democratico della Repubblica, sia i problemi che le lotte dei lavoratori e dei partiti della sinistra nel Paese e nel Parlamento hanno posto sul tappeto e per i quali una soluzione positiva e riformatrice si è fatta indifferibile.

E qui il compagno Berlinguer ha fatto esplicito riferimento ai tentativi, delle opere interne ed esterne al governo di introdurre modifiche peggiorative in alcune delle leggi che sono in discussione nei due rami del Parlamento. Noi ribadiamo la nostra linea — ha detto Berlinguer — che è di opposizione e lotta intransigente contro questi tentativi. Questa è anche la richiesta che viene dalle lotte dei lavoratori, dalle richieste dei sindacati, dagli edili, dai contadini, dalle Regioni e dagli Enti locali.

E poiché sembra che il vertice si sia concluso demandando ai gruppi parlamentari della maggioranza le decisioni di merito in relazione ad alcune di queste leggi (come quella per la casa), noi ci auguriamo che il PSI e le forze più consapevoli che operano nella DC — e negli altri partiti governativi, si rendano conto fino in fondo delle gravi implicazioni politiche gene-

rali che ogni cedimento comporterebbe. Bisogna tener conto non solo del contenuto delle singole leggi, ma anche del quadro politico complessivo che presenta aspetti inquietanti.

Ci riferiamo — ha specificato Berlinguer — non tanto all'abbasso di qualche ringhio, come sciolto della classica destra dc, quanto piuttosto a quell'abbozzo di disegno politico reazionario, di cui il vergognoso duetto Andreotti-Almirante alla televisione costituisce un sistema eloquente. Questo episodio ha sollevato indignazione perfino in esponenti e negli organi di stampa di certi partiti della maggioranza, i quali hanno denunciato in esso non solo una manifestazione di inaccettabile acquiescenza nei confronti di uno spregevole rappresentante di un movimento anticostituzionale, reitto di abominevole passato, ma anche l'espressione di un trasformismo detestabile, che giunge addirittura a delineare possibili convergenze e, nella prospettiva, perfino un'alleanza di fatto fra DC e MSI. Un simile torbido gioco va respinto con fermezza; e noi ci auguriamo che questo comprendano tutti i democratici, comprese le forze popolari e antifasciste della DC.

Sappiamo tutti comunque — ha detto il compagno Berlinguer — che ogni mossa nella direzione di cedimenti, compromessi e convergenze con la destra fascista, dovrà fare il conto con la decisione e la capacità di lotta della classe operaia e del popolo lavoratore, con la forza del nostro partito e con gli ampi e validi appoggi antifascisti, che nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, in ogni contrada del Paese, sapranno argersi a difesa delle conquiste politiche e civili, di quelle istituzioni democratiche e repubblicane, che il popolo italiano si è dato, sconfiggendo il fascismo, ed a cui non rinuncerà mai.

La situazione politica italiana è a un punto critico. Ma le condizioni generali del Paese, dopo 25 anni di democrazia e di lotte per mantenere e far trionfare il quadro democratico, ci fanno dire che esistono oggi le forze per battere l'attacco della destra e per andare avanti, a sinistra. Non ha capito niente della nostra storia nazionale, della esperienza delle masse e della nostra realtà odierna, chi crede di farsi, nell'Italia del 1971, stanco epigono o imitatore velleitario del senile Giolitti del 1921, di potersi servire, cioè dei fascisti per arrestare l'avanzata delle masse lavoratrici e delle loro avanguardie politiche.

Questo è oggi un calcolo non solo cinico e vergognoso, ma sbagliato, è un gioco impossibile. E ciò non solo perché così grande è la nostra forza, ma sufficiente a sbarrare il passo alle forze che vogliono tornare al passato, ma perché contro i segni reazionari insorgerebbero tutte le forze democratiche, popolari, antifasciste.

Di qui — ha concluso il compagno Berlinguer — il richiamo che rivolgiamo a noi stessi, al nostro Partito, ai giovani, affinché tutta la nostra azione politica, le nostre lotte, le nostre iniziative in ogni campo, abbiano il più ampio respiro democratico e nazionale, realizzino i più estesi ed articolati collegamenti con le forze sociali e politiche che aspirano a una rigenerazione politica, sociale, morale, del costume.

Andrea Pirandello

IN SECONDA PAGINA IL SERVIZIO SUL GRANDIOSO CORTEO DEL MATTINO

Mentre i lavoratori edili attuano la «settimana di lotta»

Riprende al Senato lo scontro sulla casa

Domani la discussione in commissione e la riunione dei capi gruppo a Palazzo Madama - Pecchioli a Isernia: «I comunisti si batteranno con decisione contro i tentativi di sabotare le leggi di riforma» - Commenti socialisti al «vertice» - La conclusione del consiglio delle ACLI

ROMA, 11 luglio

Per ammissione degli stessi dirigenti dei partiti di centrosinistra, il «vertice» DC-PSI-PSDI-PR di sabato non ha portato ad un impegno sui temi di fondo di una politica di riforme e di sviluppo democratico. Non si è trattato né di un punto di conclusione, né di un punto di partenza per quanto riguarda la vita travagliata del governo e della coalizione: si è trattato, bensì, di un momento di passaggio a una fase diversa dello scontro politico. I quattro partiti governativi sono stati concordi nel non proclamare la crisi ministeriale (benché nella

DC non abbiano mancato di emettere certe vistose spinte in questa direzione); poi si sono sforzati di presentare come un fatto positivo l'affermazione contenuta nel discorso di Colombo, e quindi comune a tutti e quattro le componenti della maggioranza, secondo cui su alcune leggi (a partire da quella della casa) si dovrà giungere a una votazione conclusiva prima delle ferie estive del Parlamento.

Quest'ultimo punto conferma, prima di ogni altra cosa, che vi sono state nel governo e nella coalizione robuste sollecitazioni anche per arrivare ad un insabbiamento puro e semplice di

questi provvedimenti. Ora si dice, invece, che essi andranno avanti. Ma come? Ecco il punto. Il contrasto si trasferisce al Senato, dove attualmente si trovano le leggi più importanti.

È confermato, comunque, che la DC ha presentato ai socialisti e agli altri partners un «pacchetto» di modifiche peggiorative sia per la legge sulla casa, sia per altri provvedimenti (anzitutto, sulle leggi agrarie).

Il capo-gruppo del PSI, Pecchioli, ha detto che gli incontri quadripartiti — a livello dei capi-gruppo — cominceranno martedì. Nella stessa giornata

di martedì, a Palazzo Madama, si riuniranno i capi-gruppo per mettere a punto il calendario dei lavori per la seconda metà del mese. Si tratterà di una fase molto intensa: il Senato, infatti, deve portare a termine la discussione sulla legge del Mezzogiorno, su quella tributaria e su quella della casa, giovedì l'assemblea di Palazzo Madama dovrà discutere la legge contro le disdette ai mezzi.

Al problema che incombono dinanzi al Parlamento ha fatto riferimento il compagno U. c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Il fallito colpo di Stato mette in evidenza la profonda crisi politica nel Paese nord-africano

La rivolta di alti ufficiali in Marocco è stata soffocata nel sangue in poche ore



I protagonisti del fallito colpo di Stato nel Marocco in una foto risalente al giorno dei funerali di De Gaulle in Francia, lo scorso anno. A destra re Hassan II, seguito dal gen. Medbouh, principale responsabile del tentativo di colpo di Stato, ucciso a Rabat, dal gen. Gharbaoui, anch'egli ucciso, e dal principe Moulay Abdallah (col cappotto col collo di pelliccia, a sinistra della foto), fratello del re, rimasto ferito.

Oltre 40 i morti nell'attacco al palazzo reale e circa 160 le vittime della repressione - Numerosi i feriti - Tentativo di Hassan II di minimizzare il significato della rivolta - Accuse alla Libia - L'ambasciata di Tripoli circondata dall'esercito

RABAT, 11 luglio

A ventiquattro ore dal tentativo di colpo di Stato, la situazione nella capitale marocchina e nel resto del Paese sembra ormai tornata sotto il controllo delle truppe fedeli a re Hassan. Nella tarda mattinata si sono arresi gli ultimi gruppi di ribelli andati negli edifici intorno alla stazione radio. Mentre truppe e carri armati stazionano nel centro della città re Hassan è tornato nel palazzo reale di Rabat. Il traffico è regolare e i negozi sono aperti, ma i passanti sono pochissimi. Anche se le comunicazioni col mondo esterno si svolgono regolarmente e l'aeroporto è riaperto, la città, sorvegliata da elicotteri militari, appare in condizioni anomale. Alle porte di Rabat

Le reazioni nelle capitali arabe

Tensione tra Rabat e Tripoli

Tripoli, 11 luglio. Il tentativo di colpo di Stato contro il monarca marocchino ha provocato reazioni contrastanti nelle capitali arabe. Oggi giungono da molti governi messaggi di felicitazione a re Hassan per essere sfuggito all'attentato. Ma, per il seguito che sta avendo, occorre ricordare che ieri, poco dopo l'annuncio di Radio Rabat, in quel momento in mano agli insorti, l'instaurazione della repubblica e sulla morte del re, il governo libico aveva espresso la sua solidarietà agli ufficiali marocchini che in quel momento erano sembrati essersi impadroniti del potere, solidarietà a cui toni erano però stati attenuati con il passare delle ore.

Oggi fonti ufficiali marocchine hanno duramente polemicamente criticato la prima ancora che l'ambasciata libica venisse circondata dall'esercito.

Ad esclusione di quello libico, comunque, nessun altro governo arabo ha espresso la solidarietà agli insorti. Si assiste però ad un'accresciuta attività diplomatica fra le capitali arabe per valutare la portata della crisi marocchina e soprattutto per attenuare le conseguenze della crisi nei rapporti tra Tripoli e Rabat.

Dal Cairo l'agenzia MEN ha informato che il Presidente libico Gheddafi ha avuto la notte scorsa un colloquio con il Presidente eg-

SEGUE IN ULTIMA

Da oggi e per tre giorni la lotta investirà l'intera regione

350 mila braccianti e coloni scioperano in tutta la Puglia

Venerdì prossimo sciopero generale di tutte le categorie nel Foggiano se non ci sarà un accordo - Aperta sfida delle grandi imprese capitalistiche che puntano sulle complicità politiche - Fermezza e intelligenza nella direzione della lotta

DALL'INVIATO

FOGGIA, 11 luglio. Vigilia, per tutti i 350.000 braccianti e coloni della Puglia, di uno sciopero che durerà tre giorni e scoperà, se non vi sarà prima un accordo sindacale, in uno sciopero generale venerdì 16 in tutto il Foggiano.

Quella di oggi non è una domenica come le altre. Mi-

gliata di braccianti occupano, avvicinandosi a turno, tutte le aziende capitalistiche di una certa consistenza. Altre migliaia di contadini e mezzadri, sulla base di accordi conclusi con gli scioperanti, sono andati nei campi a fare alcuni lavori urgenti di irrigazione e di raccolta. La gente di città è andata al mare, mentre la campagna è

lotta, lo sciopero è un grande successo politico. Ma, dopo due settimane di lotta, il rifiuto del padronato alla trattativa ha assunto un carattere di aperta sfida politica: il peso di tanti giorni senza salario, per una categoria già retribuita al di sotto

di un centro agricolo vivono una situazione di tensione. Le aziende capitalistiche sono occupate dal 24 giugno e in alcuni casi il raccolto delle pesche è andato perduto. Fin dall'inizio i sindacati hanno agevolato nella misura possibile i coltivatori diretti — per impedire una frattura tra lavoratori — e dobbiamo dire che anche sotto questo aspet-

Renzo Stefanelli

SEGUE IN ULTIMA

Li stiamo svegliando

Uno dopo l'altro, li stiamo svegliando tutti. Sul caso Marzollo dormivano, gli sciogranati. Prima ha dormito il ministro del Tesoro, il direttore della Banca d'Italia, il complesso delle banche IRI, i comitati di controllo sugli agenti di cambio e degli agenti di cambio, e tanti altri ancora. Tutti questi signori si sono svegliati quando in stalla era ormai ruota. Ma avrebbero continuato a dormire indisturbati, se non li incalzavano due settimane.

E, ora, stiamo svegliando anche quei mascalzoni che sono specializzati nel dare la colpa di tutto quel che non va nell'economia italiana ai lavoratori, ai sindacati e ai comunisti. Finalmente, una settimana o due settimane dopo le notizie pubblicate su

l'Unità alcuni (non tutti) quotidiani cosiddetti di informazione si sono decisi a dire qualcosa sul caso Marzollo. Ma dove sono i toni indignati? Dove l'accusa contro quelli che fanno crollare la borsa e danneggiano i piccoli risparmiatori? Chi parla, nasconde nelle pagine interne. Ed è logico. Pensate alla bor-

sa di Milano non hanno ancora chiuso i conti di giugno e non sanno se chiederanno i conti di luglio, il ribasso è generale. Quanta gente di quei famosi «piccoli risparmiatori» di cui si riempiono la bocca tanti soloni, ci stanno a rimettere le penne? Per consolarli vogliono far credere che si tratta di una azione individuale. Un'azione individuale per cui è più accettato uno scoperto di tren-

SEGUE IN ULTIMA